

PROPOSTE RIFORMISTE PER LA REGIONE

GRAZIE ALLE TECNOLOGIE LA CAMPANIA GUIDERÀ LA CRESCITA DEL PAESE



→ **Startup, capitale umano, economia circolare, banda larga e infrastrutture**
Dagli esperti una road map per il prossimo inquilino di Palazzo Santa Lucia

Francesca Sabella



La Campania necessita di una politica industriale, di un modello economico improntato sulle nuove esigenze messe in evidenza dalla pandemia. Ora c'è l'opportunità di costruire da zero un suo modello economico che miri allo sviluppo e alla digitalizzazione delle risorse. Da dove iniziare? «Occorre avviare un programma integrato pluriennale che faciliti e accompagni la digitalizzazione delle piccole e medie imprese favorendo la semplificazione organizzativa, l'automatizzazione delle attività produttive legate alla distribuzione di prodotti e servizi, al marketing e alle vendite, ma anche al settore amministrativo - spiega Edoardo Imperiale, direttore generale della Stazione Sperimentale per l'industria delle pelli e direttore generale di Campania Innovation Hub - Gli interventi strategici da mettere in campo riguardano il capitale umano, la scuola, il sostegno alle iniziative di economia circolare, investimenti e incentivi selettivi alle filiere strategiche produttive, interventi per favorire l'allineamento tra le attività produttive e gli standard ambientali stringenti». Ecco cosa deve fare chi, tra una manciata di giorni, sarà eletto a guidare la Regione. Tecno-

A sinistra
Giorgio Ventre

A destra
Edoardo Imperiale

logie di processo, ambiente e sostenibilità e tecnologie di prodotto per la pelle italiana: sono questi gli ambiti tecnologici sui quali la Stazione Sperimentale opera recuperando gli scarti della lavorazione e per ottimizzare i processi di depurazione. L'innovazione si conferma la principale chiave del cambiamento sia nell'ambito dei processi che dei prodotti. «I laboratori tecnologici e le attrezzature all'avanguardia, in linea con le key technologies dell'Industria 4.0, consentono di sviluppare un ambiente di sperimentazione che si configura come un vero e proprio dimostratore tecnologico di fabbrica conciaria sostenibile e 4.0 - dice Imperiale - nel quale poter svolgere attività di testing e certificazione. Questo dimostratore guida e guiderà sia un percorso di trasformazione tecnologica e digitale delle imprese tradizionali, sia un cambiamento di mentalità degli imprenditori per una visione sempre più innovativa e competitiva dell'impresa, sia la creazione, attraverso l'Academy Politecnico del cuoio, delle figure professionali che siano in grado di migliorare i processi di sostenibilità delle imprese, di affrontare i cambiamenti della quarta rivoluzione industriale e di cogliere le opportunità dell'economia circolare». Napoli è al terzo posto e la Regione al quarto della classifica delle località col maggior numero di società con la vocazione alla modernizzazione, ma «al Sud - sottolinea Imperiale - servono con urgenza investimenti pubblici e privati mirati a pochi grandi macro-interventi finalizzati allo sviluppo delle infrastrutture (materiali e immateriali), all'avvio di politiche industriali sostenibili e che puntino sull'economia circolare, anche in sinergia con le altre regioni del Sud (tipo mobilità sostenibile macro-regionale), una nuova industrializzazione per la produzione di beni e

servizi con ingenti investimenti nelle nuove tecnologie 4.0 anche finalizzate a una ormai necessaria riconversione industriale di alcuni settori produttivi. Inoltre occorre essere rigorosi nella selezione di una competente classe dirigente pubblica che si occupi dell'execution in modo serio e responsabile». Dei passi, però, sono stati mossi. Per Giorgio Ventre, direttore scientifico della iOS Developer Academy, il centro per sviluppatori che Apple ha aperto a San Giovanni a Teduccio, la Regione sta già lavorando nella direzione giusta. Sono tre le direttrici di questo impegno che, in futuro, potrebbe proiettare la Campania verso il ruolo di «locomotiva dello sviluppo e della digitalizzazione dell'intero Paese». Bisogna investire in infrastrutture, offrire ai cittadini i servizi in formato digitale partendo dalla pubblica amministrazione e lavorare su un nuovo modo di pensare: se c'è un mondo digitale ma non ci sono imprese e cittadini pronti ad accoglierlo, è inutile. «Quando parlo di infrastrutture - spiega Ventre - mi riferisco all'estensione della banda larga a tutte le zone della Regione che ne erano sprovviste e rimanevano in qualche modo isolate. La pubblica amministrazione sta utilizzando l'agenda digitale per i servizi interni, ora bisognerebbe creare uno sportello unico per il cittadino che dal suo smartphone potrà usufruire di tutti i servizi». Adesso, però, bisogna anche spingere le imprese a essere sempre più moderne e digitali. «In questo senso - sottolinea Ventre - la Regione deve creare incentivi così da realizzare un circolo virtuoso di innovazione digitale». La pandemia ha evidenziato quanto sia fondamentale avere una rete funzionante per la trasmissione immediata di informazioni, basti pensare al lavoro delle varie Asl regionali che necessitano di una comunicazione continua e immediata. Digitale, d'altra parte, vuol dire futuro: «Ogni investimento nel digitale - conclude Ventre - alimenta lo sviluppo, l'innovazione, la produttività delle aziende e questo vuol dire aumentare il pil regionale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

3° posto

Napoli figura al terzo posto tra le località con il maggior numero di imprese con una vocazione a modernizzare

4° posto

La Campania figura al quarto posto della classifica delle regioni con più imprese impegnate a modernizzare

segue da pagina 13

Nuove strategie per lo sviluppo

Ora le risorse ci sono: investiamole per creare una filiera digitale

A fare la differenza, nell'identificare una strategia di utilizzo del Recovery Fund sarà la capacità di valorizzare la qualità delle risorse più che la loro quantità. È una partita a scacchi che ha in palio il futuro del nostro territorio, in cui tutto deve essere fatto e pertanto tutto può essere fatto. Perché il Recovery Fund si traduca in una opportunità concreta di ripartenza per il Paese è essenziale che le risorse messe a disposizione vengano indirizzate su interventi strategici. È in questa cornice che diventa necessario investire su un nuovo tipo di filiera: la filiera digitale. In un'economia globalizzata, le tradizionali filiere, incarnazione di un sistema produttivo non più adatto alla fluidità dei mercati presenti e futuri, non hanno più senso di esistere. La chiave di volta potrebbe allora essere creare una filiera del digitale che

non abbia i propri gangli decisionali fuori dalla nostra Regione, una filiera che cambi completamente il modo di pensare e che potrebbe riscrivere le regole del mercato e della produzione industriale. Per poterla sviluppare occorre il coraggio di un pensiero nuovo, serve l'ambizione di dar vita a una radicale trasformazione di competenze, di risorse e di idee. Già da anni, attraverso iniziative pubbliche, è stato riconosciuto il peso strategico delle competenze attraverso l'istituzione di acca-



demy, competence center e poli accademici di eccellenza. Si tratta di fare il passo successivo, un passo che muova in direzione del mercato e trasformi le competenze formate in questi anni in idee imprenditoriali che diventino motore del tessuto economico-produttivo. Quanto alle risorse, il Recovery Fund potrà essere lo strumento strategico per implementare misure a sostegno degli investimenti

provenienti grandi player che consentiranno di facilitare la crescita e il consolidamento della filiera digitale. Quanto alle idee, abbiamo l'occasione di rifondare il modello di sviluppo delle start-up, il cui potenziale potrebbe essere capitalizzato se assorbito da realtà più solide e strutturate, in un circolo virtuoso sostenuto da incentivi a sostegno dell'investimento sulle realtà emergenti più innovative. È il momento delle sperimentazioni più ardite, le sole a consentirci di superare gli schemi nei quali siamo irretiti da anni. La mancanza di una politica industriale ci dà infatti l'opportunità di costruirne una da zero, che non emuli, non imiti, non ne duplichi un'altra, ma che sappia valorizzare la ricchezza della Campania, le compe-

tenze, le menti, i talenti che qui nascono e che finora, spesso, altrove sono stati costretti a mettere radici e a generare valore. Ciò sarà possibile solo se la nuova politica industriale saprà essere lungimirante e capace di imporre un modello produttivo proprio. Un modello il cui cuore pulsante sia digitale. È solo dall'implementazione di un nuovo modello produttivo più vicino alle nuove abitudini di vita e di consumo, per le quali la crisi sanitaria ha agito come un vero e proprio catalizzatore, che può muovere una ripartenza le cui conseguenze impatteranno positivamente sul benessere sociale.

Fabio De Felice
*presidente di Protom

© RIPRODUZIONE RISERVATA